

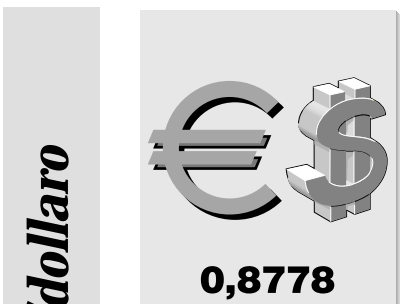
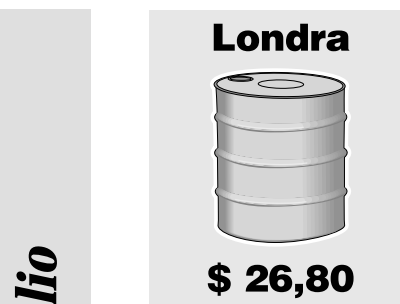
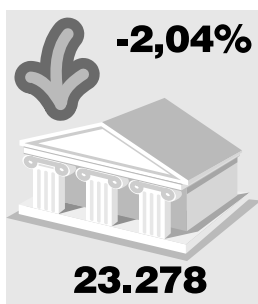
Arthur Andersen licenzia 7mila dipendenti

MILANO La società di consulenza e revisione contabile Arthur Andersen ha annunciato il licenziamento di oltre settemila dipendenti in seguito alla crisi innescata dalla vicenda Enron. I licenziamenti, che riguardano soprattutto il quartier generale della compagnia a Chicago, saranno scaglionati nel giro di alcuni mesi. Circa un quarto dei dipendenti del gruppo in Usa perderanno il lavoro per effetto di questa decisione.

Quella di una drastica riduzione dei costi è la seconda mossa di Andersen per salvarsi dal fallimento, dopo l'assunzione per una difficile missione di salvataggio dell'ex presidente Fed Paul Volcker. Andersen ha sofferto in pochi mesi l'abbandono di oltre 120 importanti aziende che figuravano tra i suoi clienti, mentre la concorrenza ha sfruttato la crisi di quella che era per

dimensioni la quinta società internazionale. Sembra che Andersen, alle cui dipendenze lavorano 28.000 impiegati, sia intenzionata a ridurre di oltre un terzo il suo staff di revisione contabile e di circa il 15% quello legato alle consulenze e pratiche fiscali. Andersen intanto è riuscita a mandare in porto alcuni accordi in proprio con le concorrenti; sembra ormai in dirittura d'arrivo quello con KPMG per rilevare le sue filiali nel nordovest del Pacifico. Inoltre, ha raggiunto un'intesa con Deloitte & Touche per affidarle la maggior parte dei suoi uffici americani di assistenza fiscale.

Nel 2001 Andersen ha avuto ricavi per 4,3 mld di dollari, con l'attività di consulenza fiscale che ha contato per circa 1,4 mld di dollari e quella di consulenza per 1 miliardo.



petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La Borsa dei conflitti di interesse

L'accusa di Spaventa (Consob): troppe «scatole cinesi», poca trasparenza

Roberto Rossi

MILANO Una Borsa più povera, con problemi di democrazia finanziaria, malata di *insider dealing*, dove scarsa è l'informazione e la tutela del piccolo azionista. Se non fosse per il caso Enron e l'11 settembre il quadro che il presidente della Consob, Luigi Spaventa, ha tratteggiato ieri a Milano nel corso della relazione annuale, potrebbe essere la fotocopia di quello descritto l'anno passato. Con una aggravante ulteriore. La fine del tempo delle grandi privatizzazioni e il ritorno del controllo piramidale delle società.

La povertà del nostro mercato azionario (ieri il Mibtel ha chiuso con un meno 2,04%) non è una novità. Potremo definirlo un problema di struttura sul quale, secondo Spaventa, si sono aggiunti in ordine la frenata dell'economia e due pesanti «shock tecnici»: la crisi argentina e il crollo della Enron. In tutto Piazza Affari nel corso dell'anno passato ha bruciato 226 miliardi di euro. Alla fine del 2000, infatti, l'intero listino

(288 titoli contro i 291 dell'anno precedente) capitalizzava 818,4 miliardi di euro. Dopo dodici mesi il valore complessivo dei titoli quotati è sceso a 592 miliardi di euro con una contrazione del 27,6 per cento. Il Nuovo Mercato ha perso anche di più: circa il 45 per cento. Anche le quotazioni ne hanno risentito. E se nel listino principale sono arrivate lo stesso numero di matricole del 2000, 13, gli ingressi al Nuovo Mercato sono scesi da 31 a cinque.

Ma il vero problema della nostra finanza non sta tanto nella povertà del listino quanto nella concentrazione del controllo e nella scarsa contabilità delle società che lo compongono. Nel 2001, ha detto Spaventa, «è aumentato il grado di separazione tra proprietà e controllo ottenuto tramite l'uso del gruppo piramidale, soprattutto in seguito all'acquisto di pacchetti rilevanti di società quotate di grandi dimensioni da parte di gruppi già quotati». «L'assetto della proprietà e del controllo - ha continuato il presidente della Consob - e il comportamento dei soci minoritari forti hanno reso finora obiettiva-

mente più difficile una soluzione soddisfacente dei problemi di corporate governance e di protezione degli azionisti». Che tradotto in parole povere comporta che la proprietà reale delle società quotate continua ad essere in poche mani, che il piccolo azionista continua a contare niente e

che, infine, non ci sono strumenti validi per controllare l'attività di governo delle società.

Il risultato è che il piccolo azionista italiano è un elemento passivo, quasi un corpo estraneo di operazioni decise da pochi nelle quali non riesce a intervenire. E non succede

neppure che chi controlla e decide metta in campo i capitali che contano. In genere chi prende le decisioni riesce a farlo «con un impegno più modesto nella proprietà ottenuto ricorrendo a lunghe e complicate strutture piramidali». Insomma, l'imprenditore italiano, per non ri-

schiare troppo, utilizza quelle che ingergo vengono definite «scatole cinesi». Non a caso il 2001 è stato l'anno del passaggio di Olivetti - Telecom a Pirelli e Benetton.

A questo, si somma la bassa contendibilità. Nel nostro listino per sei società quotate su dieci la quota del

primo azionista supera il 50%. Inoltre, in molti casi, il secondo azionista ha un peso rilevante, nell'ordine del 9% e la blindatura del controllo viene completata dai patti di sindacato che sono presenti in circa un terzo delle società quotate sul listino principale.

Sulla scia del caso Enron, poi, Spaventa ha ricordato l'importanza di un'informazione tempestiva su acquisti e vendite di titoli compiuti dagli amministratori. Anche per evitare la pratica, diffusa anche in Italia, di *insider dealing*, cioè la possibilità che gli stessi negozino le azioni della società di cui fanno parte. «Gli obblighi societari vanno rivisti - ha sottolineato Spaventa - perché è importante che il pubblico sia tempestivamente informato sugli acquisti e vendite delle azioni dei titoli delle società e delle controllate compiute dagli amministratori». Un problema per il quale la Consob, priva di effettivi poteri, ha di nuovo invitato un intervento del legislatore «al fine - ha concluso il presidente - di assicurare trasparenza, efficienza e qualità del mercato».

Insider trading, diminuiscono i casi ma diventano più redditizi

MILANO Sono diminuiti in numero, da 17 a 14, ma hanno reso di più, da 50 a 61 milioni di euro, i casi di insider trading (abuso di informazioni privilegiate) individuati dalla Consob nel 2001. In particolare, secondo la relazione annuale, in un singolo caso i guadagni sono stati pari a 21,5 milioni di euro. Lo scorso anno la Commissione ha trasmesso alla magistratura 18 segnalazioni per ipotesi di reato, 14 per insider trading, 4 per aggiotaggio, contro i 21 casi del 2000, per un totale di 117 soggetti coinvolti. Di questi, le persone fisiche sono il 50%, gli intermediari il 22%, i soggetti esteri il 30%. Quanto al lavoro della magistratura, si contano 10 archiviazioni, 4 rinvii a giudizio, una condanna e 2 patteggiamenti.



Il presidente della Consob, Luigi Spaventa, ieri davanti alla Borsa di Milano

Ansa

Laura Matteucci

MILANO È il caso Enron, con lo spettro del conflitto d'interessi che si porta dietro e il rischio di una clonazione italiana, il più citato al piano terra di palazzo Mezzanotte, sede storica della Borsa di Milano.

Ricordato da Spaventa nella sua relazione, e preso più volte a parametro di ogni operazione negativa nei commenti dei presenti in sala - imprenditori, banchieri, assicurativi, rappresentanti delle istituzioni e della magistratura, poco meno di quattrocento persone arrivate tutte in silenzio (silenzio stampa) a piazza Affari ad ascoltare le parole del presidente della Consob, e uscite tra un coro unanime di reazioni positive.

Manca il vertice Fiat, ma il presidente Paolo Fresco è assente giustificato, e per il resto non manca nessuno: c'è il ministro Tremonti, che

Platea di banchieri e industriali. Guido Rossi: il capitalismo non funziona

L'élite delle grisaglie e la «malattia endemica»

riuscirà a non dire una parola né prima né dopo la relazione, c'è il direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario («un'ottima relazione», dirà a fine assemblea), Tommaso Padoa Schioppa per la Bce, per l'Abi il direttore generale Giuseppe Zadra, per la Corte costituzionale Giovanni Maria Flick, presidenti e amministratori delegati della quasi totalità del risiko bancario italiano.

Non poteva mancare il presidente di Pirelli e Telecom, Marco

Tronchetti Provera (seduto accanto all'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo) al suo primo incontro con Spaventa dopo lo scontro sui bilanci Pirelli, irregolari secondo la Consob e ineccepibili secondo il Tar. «Un'ottima relazione», dice pure Tronchetti Provera, senza dire di più.

E chi parla, finisce per arrivare sempre al conflitto d'interessi tra amministratori e società. «La malattia endemica del capitalismo mondiale - come lo definisce il giurista

Guido Rossi, ex presidente della Consob - Credo che il capitalismo vada avanti proprio attraverso il conflitto d'interessi, ma quando scoppia, come nel caso Enron, bisogna porre dei limiti. Del resto, non si può nemmeno ridurlo a zero, altrimenti il sistema salta, come risulta chiaro dalla relazione di Spaventa». Relazione che Rossi definisce «perfetta», salvo immediatamente dopo sottolinearne perlomeno un neo, parlando di «uno dei problemi veri» che dalla relazione «non risul-

ta»: quello di poter avere il secondo controllo su tutte le deliberazioni della Consob da parte della magistratura ordinaria, e non amministrativa. In sostanza, per Rossi la Consob dovrebbe dipendere maggiormente dalla magistratura civile, perché «quello dei risparmiatori è un problema di diritti soggettivi».

Regole e limiti, gli stessi invocati anche dal presidente dell'Enel Chicco Testa: «Va evitato in maniera assoluta qualsiasi conflitto d'interesse - dice infatti Testa - che invece

continua a ripetersi nel circuito inverso tra società, banche, società di certificazioni e via dicendo. E lì che vanno messi non delle muraglie cinesi, ma degli sbarramenti totali».

Presente in sala anche il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli (che, ormai prossimo alla pensione, arrivando in auto si è concesso una battuta: «La bicicletta me la riservo per settimana prossima, non blindata»). E lui a sottolineare come il rapporto tra Consob e magistratura non debba essere visto

solo sotto il profilo delle inchieste giudiziarie: «Il lavoro della Consob - spiega - va visto nell'ottica della normazione secondaria che le è stata affidata, proprio sotto l'enunciazione dei principi che devono governare la vita delle società di capitale e quotate in Borsa. Nell'ottica di spingere verso un migliore funzionamento dei mercati finanziari e nell'auspicare una regolamentazione unitaria a livello europeo per tutto ciò che riguarda le attività finanziarie». E sul quadro europeo, definito «totalmente fermo», si concentra Giorgio La Malfa, presidente della commissione Finanze alla Camera, parlando della necessità di riorganizzare il sistema di vigilanza: «La difficoltà sta nel passare dall'Europa che sono sogno ad una come sistema che unifici i mercati finanziari. Su entrambi i temi l'autorità di vigilanza nazionale, e mi riferisco alle banche, può vedere con preoccupazione limitati i suoi poteri».

segue dalla prima

Enron di casa nostra

Ascoltando ieri la relazione annuale del presidente della Consob, Luigi Spaventa, nel salone del neopaleone Palazzo Mezzanotte, si poteva avere il dubbio che gli «apocalittici» avessero raccolto un'altra prestigiosa adesione. L'analisi di Spaventa, che pur non cita mai, nemmeno una volta «il falso in bilancio» e gli sciagurati provvedimenti di depenalizzazione introdotti dal governo Berlusconi che colpiscono la credibilità delle imprese italiane nel mondo, fotografa una realtà della Borsa, delle società quotate, del sistema di controlli e di poteri, che spie-

ga, almeno in larga parte, le arretratezze del mercato nazionale e induce qualche grave timore per il futuro dopo gli scossoni internazionali rappresentati dall'attacco terroristico alle Torri Gemelle, dall'insolvenza dell'Argentina e dallo scandalo Enron. Le osservazioni del presidente dell'Autorità di controllo delle società e la Borsa preoccupano perché, pur con fatica e con lentezza, negli ultimi anni il sistema finanziario si era dotato di un quadro di leggi e di regole finalizzato a riformare, a rendere più democratico e trasparente potremmo dire, il mondo delle imprese, del mercato azionario e del risparmio. Dalle regole per gli intermediari alla nuova disciplina delle offerte pubbliche di acquisto, dalla riforma Draghi alle innovazioni della corporate governance, insomma qualche cosa è

stato fatto. Ma, evidentemente, queste innovazioni, certo discutibili e spesso incomplete, non sono state sufficienti a garantire, da una parte, l'efficienza e la trasparenza dei mercati e, dall'altra, la tutela dei risparmiatori che appena lasciano gli amati Bot per la Borsa prendono spesso delle stangate.

Come se non bastassero le nostre storiche, congenite lacune, la deflagrazione dello scandalo Enron, una delle prime corporation degli Stati Uniti, ha suscitato interrogativi nuovi sulla relazione tra mercati e controlli delle società quotate che sollecitano il pubblico risparmio. Enron non è un caso patologico eccezionale, causato da qualche simpatico mascalzone che usa i fondi aziendali per pagarsi le vacanze e i festini a luci rosse. Per Spaventa questa vicenda svela

«criticità intrinseche nella qualità dell'informazione, del governo societario e dei controlli: ne discendono conseguenze e insegnamenti che non riguardano solo gli Stati Uniti». A ben vedere, dunque, il caso Enron mette in discussione la natura stessa, il funzionamento, le regole dei mercati finanziari: ci sono gli amministratori inadempienti, le banche d'affari che offrono gli strumenti per costruire i conti falsi, le società di certificazione che non vedono e se vedono non denunciano frodi e responsabilità. In più, anche le autorità di controllo mostrano di avere grossi limiti d'indagine, di intervento, di sanzione. Mentre negli Stati Uniti la reazione del potere politico a fallimenti come quello di Enron, che ha azzerato la pensione di decine di migliaia di lavo-

ratori, è pronta e finalizzata rendere più efficienti e adeguati i sistemi di controllo, nel nostro Paese c'è sempre qualche ritardo. Non si parla e non si accettano mai volentieri controlli o sollecitazioni a maggiori informazioni, quasi che il lavoro delle Autorità preposte alla garanzia dei mercati, che hanno comunque poteri e strutture inadeguate ai tempi e ai compiti, fosse un limite al normale dispiegamento degli spiriti del capitale. Controlli e controllori sono visti spesso come impedimenti da quei «nostalgici della mano invisibile», come li chiamava il grande Federico Caffè, che pensano di poter fare sempre e comunque gli affari propri. Forse è anche per questa riottosità a mettersi in pubblico che le aziende italiane rinunciano alla quotazione in Borsa, a ricercare nuovi capitali

sul mercato, privilegiando la dimensione e la proprietà familiare. Le privatizzazioni sono state un'occasione mancata per moltiplicare i protagonisti del mondo imprenditoriale, qualche nome nuovo si è fatto avanti, ma poi i grandi affari li fanno Agnelli (che ha aggiunto la Montedison al suo regno) e Tronchetti Provera (con Olivetti-Telecom) il quale, forse, dovrebbe sentirsi chiamato in causa quando Spaventa denuncia la moltiplicazione delle «scatole cinesi». Di fronte a questa situazione, tuttavia, gli investitori istituzionali, i fondi comuni, gli azionisti di minoranza non dovrebbero solo soffrire e lamentarsi. Dovrebbero, invece, come pare suggerire Spaventa, esercitare i loro diritti partecipando alle assemblee societarie, raccogliendo le deleghe, denunciando gli errori o peggio

degli amministratori. Che sia arrivata l'ora di fare un Girotondo attorno alla Borsa?

Rinaldo Gianola

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. 0516225558 - Fax 0516225136
ESTRATTO ESITO DI GARA
Appalto per lavori di ristrutturazione ed ampliamento dell'attuale fabbricato per l'installazione di due Risonanze Magnetiche presso il Pad. A dell'Ospedale Beltrami di Bologna. Importo a base d'asta: Euro 1.361.975,21. Importo aggiudicato: Euro 1.214.834,33. Numero offerte ricevute: 8.
Impresa aggiudicatrice: Maniropcoop Soc. Coop. Ar. Via Conca n. 32, Bologna.
Pubblicazione esito integrale: Sito Internet www.usl1.bologna.it, Albo Pretorio Comune Bologna, A.U.S.L. Città di Bologna - Via Castiglione, 29. In corso pubblicazione G.U.R.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Dr. Ing. Gaetano Mirto)